



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E
LE AUTONOMIE MARIA CARMELA LANZETTA

7^a seduta: martedì 13 maggio 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E**Audizione del ministro per gli affari regionali e le autonomie Maria Carmela Lanzetta**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	LANZETTA	Pag. 6, 24
FERRARA Elena (PD)	12		
MORONESE (M5S)	13		
COMPAGNONE (GAL)	13		
ANGIONI (PD)	16		
CENTINAIO (LN-Aut)	17		
ZUFFADA (FI-PdL XVII)	18		
CARDINALI (PD)	19		
DI MAGGIO (PI)	22		

Interviene il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. A seguito di una richiesta avanzata da Gr Parlamento, è stata altresì autorizzata l'attivazione del segnale audio per la seduta odierna.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUI LAVORI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero informare la Commissione di alcune deliberazioni adottate dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici svoltosi il 29 aprile.

In primo luogo, è stata deliberata l'acquisizione della documentazione di fonte pubblica relativa alle materie oggetto dell'inchiesta, di cui nel frattempo abbiamo anche parlato. In particolare, si è convenuto di prendere in considerazione le relazioni periodiche predisposte dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Direzione Investigativa Antimafia, nonché le relazioni al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, con riferimento agli anni 2013 e 2014, senza peraltro escludere ulteriori ricerche riferite ai periodi precedenti.

Tutte le citate relazioni sono pubbliche, ma, qualora dal loro esame dovesse emergere l'esigenza di procedere ad ulteriori approfondimenti, soprattutto con riguardo all'acquisizione di documenti non pubblicati, si procederà a contattare le autorità competenti. Al momento, su mio incarico, i collaboratori della Commissione stanno procedendo all'esame sistematico di tale documentazione, che è ormai quasi completato.

È stata effettuata, inoltre, una prima raccolta di atti di sindacato ispettivo – mi pare di aver già accennato a questo, ma colgo oggi l'occasione per formalizzare l'informazione – che deve essere completata. È infine prevista la consultazione degli atti della Commissione antimafia della precedente legislatura.

Come convenuto dall'Ufficio di Presidenza, è stata inviata a tutte le prefetture una lettera contenente la richiesta di un'informativa sulle singole realtà territoriali, avendo preliminarmente comunicato tale iniziativa al Ministro dell'interno. Ad oggi sono pervenute soltanto 18 delle 107 risposte attese. Di tali risposte è stato redatto un elenco che è a disposizione dei membri della Commissione che volessero prenderne visione. Le risposte fino ad ora pervenute sono chiaramente poche, anche se i termini sono appena scaduti e le risposte stanno ancora arrivando in questi giorni. Gli uffici della Commissione provvederanno comunque a sollecitare, già da oggi, un riscontro da parte delle prefetture. All'acquisizione di questi dati seguirà un lavoro di analisi e di sintesi che è stato valutato assolutamente importante.

Per quanto riguarda la programmazione dei lavori, l'Ufficio integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici ha deliberato di ascoltare, dopo il ministro Lanzetta, il ministro dell'interno Alfano ed il sottosegretario Minniti, in quanto Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato per la sicurezza. Tali audizioni avranno luogo dopo la sospensione dei lavori prevista in occasione della giornata elettorale del 25 maggio, in una data che sarà concordata evidentemente con i due esponenti del Governo.

Nella seduta del 29 aprile l'Ufficio di Presidenza ha poi deliberato l'attivazione di una casella di posta elettronica della Commissione, da mettere a disposizione degli amministratori locali e dei cittadini che intendano denunciare atti di intimidazione alla Commissione stessa. Tale casella è attiva da ieri, dopo aver informato dell'iniziativa il Presidente del Senato, all'indirizzo «sosintimidazionisenato.it». Si sarebbe potuto certamente individuare un indirizzo più fantasioso e magari più indicato, ma alla fine, al di là della fantasia, è prevalsa l'opportunità di richiamare una parola chiave contenuta nella denominazione stessa della Commissione parlamentare. Questa casella di posta elettronica verrà presentata oggi stesso qui in Senato nel corso di una conferenza stampa convocata per le ore 13 nella sala Nassirya, alla quale è stato invitato l'Ufficio di Presidenza ed alla quale sarebbe comunque per me un vero piacere che partecipassero tutti i componenti della Commissione, visto che è una delle nostre prime attività rivolte all'esterno.

Vi informo tra l'altro che, in occasione della conferenza stampa, renderemo noti anche alcuni dati acquisiti dalla Commissione, che saranno poi trasmessi formalmente a tutti voi nel corso della mattinata. In attesa delle relazioni delle prefetture, abbiamo proceduto infatti ad una verifica sui vari documenti a nostra disposizione contenenti dati relativi ad omicidi di amministratori locali verificatisi negli ultimi quarant'anni e, in particolare, negli ultimi vent'anni, dalla strage di Capaci in poi. Si tratta di dati impressionanti, che sono stati evidentemente sempre sottovalutati e che danno evidentemente anche un senso al lavoro di questa Commissione. Come potrete vedere, ad esempio, il numero di amministratori locali uccisi negli ultimi vent'anni è davvero esorbitante; ciò appare ancora più evi-

dente se si considera che invece, dopo la strage di Capaci, fortunatamente non sono stati più assassinati magistrati o giornalisti. Questo significa che probabilmente il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è sottovalutato e che non se ne parla in maniera adeguata.

A titolo esemplificativo, faccio notare che dopo la morte di Vassallo, il sindaco del Comune di Pollica divenuto famoso per il suo modo di essere, oltre che per le circostanze in cui è stato ucciso, è morta anche Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo (e qui non basta soltanto la solidarietà) e altri tre amministratori, tra cui l'ultimo, Alberto Musy, consigliere dell'UDC di Torino. Sono tutte persone delle quali abbiamo raccolto la storia, che abbiamo raccontato nell'appunto che vi verrà trasmesso; non ha ancora la veste definitiva che acquisirà quando sarà allegato alla relazione finale della Commissione, ma narra storie vere alle quali è difficile non riconoscere importanza come testimonianza di quello che certi soggetti rappresentano.

Infine, desidero ricordare che in questi giorni si sono verificati gravi episodi di intimidazione nei confronti di amministratori locali. In particolare, due notti fa è stata data alle fiamme l'auto di Stefania Adele Scarano, assessore alle attività produttive del Comune di Portici. Ricordo che il Comune di Portici – dove si è registrato questo grave episodio, che è oggetto di verifica – è retto da un'amministrazione in carica da un solo anno, alla guida della quale vi è un magistrato in aspettativa. Mercoledì scorso, 7 maggio, analoghi atti intimidatori sono stati invece perpetrati nei confronti del sindaco Eduardo Vivacqua, del vice sindaco e di un assessore del Comune di Marano Marchesato.

Non appena ho avuto conoscenza di questi fatti ho inviato una lettera ai prefetti di Cosenza e di Napoli, chiedendo di informare la Commissione sulle dinamiche dei fatti e sull'avvio delle indagini. Abbiamo subito avuto risposta dal prefetto di Cosenza ed abbiamo altresì preso contatto direttamente con i sindaci dei Comuni colpiti.

Domenica scorsa, 11 maggio, mi sono recata personalmente a Marano Marchesato, dove ho preso parte ad una manifestazione contro la violenza e in difesa della legalità, per esprimere in tal modo la vicinanza e la solidarietà mia personale e dell'intera Commissione nei confronti degli amministratori vittime degli atti di intimidazione. Nelle prossime ore valuteremo se e come farci sentire con riguardo a quanto accaduto nel Comune di Portici.

Questo è ad oggi lo stato dei lavori della Commissione, che mi ha fatto piacere illustrare anche in presenza del ministro Lanzetta, che conosco personalmente da tempo e con la quale, tuttavia, non avevo avuto modo di parlare ultimamente del lavoro che la Commissione sta svolgendo e del modo in cui ci stiamo muovendo.

Audizione del ministro per gli affari regionali e le autonomie Maria Carmela Lanzetta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per gli affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta, alla quale do il benvenuto, ringraziandola per aver accolto prontamente il nostro invito.

Le cedo dunque la parola per la relazione.

LANZETTA, ministro per gli affari regionali e le autonomie. Rivolgo un saluto alla signora Presidente ed a tutti i componenti della Commissione.

Il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è un tema oggi più che mai attuale. Le cronache dai nostri territori, da Nord a Sud, raccontano ormai, con sempre maggiore e preoccupante frequenza, delle continue minacce verbali, delle lettere minatorie, dei danneggiamenti e degli attentati incendiari, delle violenze fisiche e, in qualche caso, degli omicidi a danno di chi amministra, a livello locale, la cosa pubblica.

Alcuni dati già li conoscete: sono stati presentati dinnanzi a questa Commissione dall'Associazione avviso pubblico nella seduta del 10 aprile. Sebbene parziali per stessa ammissione dei relatori, in quanto desunti da fonti giornalistiche e pertanto arrotondati per difetto, sono a dir poco allarmanti: 351 atti di intimidazione e minaccia nel 2013 nei confronti di amministratori e funzionari pubblici (quasi uno al giorno); un aumento del 66 per cento rispetto al 2010, distribuito tra 18 Regioni, 67 Province e 200 Comuni. Se a questi dati, poi, si aggiungono quelli relativi al numero di Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose (243 dal 1991 all'aprile 2014) il quadro d'insieme appare ancor più sconcertante nella sua complessiva fisionomia.

In un simile scenario, appare ovvia la considerazione che la resistenza dei tanti amministratori onesti, seppur fatta di grande abnegazione e smisurata passione civile, da sola non può bastare. Di fronte a fenomeni così dilaganti non ci si può limitare agli attestati di solidarietà, certamente importanti ma per natura tardivi, bensì occorre dimostrare, con la necessaria forza e determinazione, la presenza, il sostegno, l'aiuto concreto dello Stato e di tutte le sue istituzioni.

Un'analisi del fenomeno, seppur sintetica, non può prescindere da una descrizione delle principali cause alla base degli atti intimidatori rivolti agli amministratori locali. La condurrò anche alla luce della mia pregressa esperienza da amministratore di un piccolo Comune, Monasterace, in provincia di Reggio Calabria, dal 2006 al 2013.

Sono necessarie due considerazioni preliminari. Come più volte è stato ricordato nelle precedenti audizioni in quest'Aula, non esiste allo stato una banca dati nazionale che possa fornire una casistica completa ed aggiornata del fenomeno. Inoltre, non va sottaciuto il fatto che molti atti di intimidazione, per natura, non sono nemmeno oggetto di denuncia.

Ciononostante è comunque possibile, sulla base delle inchieste dell'autorità giudiziaria, delle indagini delle forze dell'ordine, delle testimonianze delle vittime, degli articoli di stampa, del prezioso lavoro delle associazioni, trarre alcune linee generali che tracciano quantomeno il perimetro delle cause più frequenti degli atti intimidatori.

Un dato emerge su tutti: la stragrande maggioranza della casistica rientra nell'alveo delle azioni criminali di organizzazioni che vogliono imporre sui territori la propria egemonia sociale ed economica. Lo sappiamo ormai con certezza: la criminalità attacca e sfida continuamente lo Stato e lo fa innanzitutto nelle realtà ed enti più prossimi ai cittadini, dove cioè si intende far attecchire le proprie logiche vessatorie e clientelari, creare un consenso sociale e una legittimazione perversi, spesso facilitati dai tremendi morsi della crisi economica. Obiettivo ed effetto sono isolare, prima, ed imbrigliare, poi, gli amministratori e i funzionari onesti e con loro, di riflesso, tutti i cittadini perbene.

Tuttavia, è innegabile che alcuni fenomeni intimidatori sono legati ad altri ambiti, anche estranei alla criminalità organizzata. Penso agli interessi economici e al malaffare di ogni natura, e a quei frequenti e odiosi fenomeni corruttivi sempre tristemente alla ribalta della cronaca (in particolar modo nel settore degli appalti o della concessione di beni e servizi pubblici, ma anche con riferimento alla destinazione urbanistica del territorio), agli interessi personali di varia natura che si muovono nella sempre più complessa e complicata realtà dei territori locali.

Tutti questi fenomeni, seppur variegati e connotati da un diverso grado di riprovevolezza sociale, sono però caratterizzati sempre da un comune denominatore: il disprezzo per la cultura della legalità e della convivenza civile. Essi sono inoltre i sintomi, talora più evidenti, talaltra più sottili, della peggiore filosofia dell'arroganza, della sopraffazione e della violenza, perché posta al servizio del perseguimento di interessi particolari o settoriali, comunque estranei e contrapposti a quelli pubblici e di rilevanza generale.

Sono consapevole che parlare del rapporto Stato-legalità, soprattutto in realtà particolarmente difficili, è molto complesso. Vi porto l'esempio che conosco meglio, quello della mia amata Regione.

Com'è noto, in Calabria la 'ndrangheta ha iniziato la sua *escalation* criminale ed economica con i sequestri di persona. So bene di cosa parlo: anche la mia famiglia ne è stata direttamente toccata, vivendo momenti drammatici. In quella fase la presenza dello Stato è stata debole, direi di *routine*, provocando nella maggioranza della popolazione, nei tanti cittadini perbene, un grandissimo senso di sfiducia e scoramento. Chi ha potuto è letteralmente scappato, lasciando finanche gli affetti più cari. Se mi dovessero chiedere con una battuta il senso dello Stato vissuto dalla popolazione in quel periodo, risponderci: il senso di uno Stato militare, poco dialogante con il territorio.

Mediaticamente, poi, la questione meridionale è stata spesso liquidata e declinata in questione criminale: così, nel resto d'Italia, l'Aspromonte, la Locride, la piana di Gioia Tauro sono diventate simboli dell'anti-Stato. I

calabresi onesti hanno sempre sofferto di queste semplificazioni e mistificazioni, manifestando un senso di impotenza, perché ingiustamente giudicati per colpe non loro. Per di più la logica semplicistica per cui «Sud uguale mafia» ha fatto sì che l'attenzione ai problemi del Mezzogiorno normale fosse sempre insufficiente; nessuno spazio è stato riservato ad una realtà che riguarda la vita e l'operare quotidiano della maggioranza della popolazione meridionale, la quale è la prima vittima delle mafie; questo non bisogna mai dimenticarlo.

Aver dimenticato e quasi contrastato questa attenzione ha causato l'indebolimento alla radice dei fondamenti stessi della solidarietà che sta alla base della civiltà di una Nazione. Ha contribuito in più a porre le basi per uno sterile quanto dannoso antagonismo tra questione settentrionale e questione meridionale, aggravato dalle idee secessionistiche, dal clientelismo, dall'idea ancora troppo diffusa secondo cui la mafia è solo retaggio del passato e non invece un fenomeno in continua espansione ed evoluzione in tutta Italia.

Poi è arrivata «madre coraggio», mamma Casella, e le cose hanno avuto un nuovo inizio: si è avuto finalmente un risveglio delle coscienze e delle potenzialità di una terra bellissima, fatta di gente straordinaria, laboriosa, ospitale ed onesta.

A partire dagli anni 2000, qualche segnale concreto arriva anche dalle istituzioni. Innanzitutto, le cose cominciano a cambiare proprio grazie alla nuova consapevolezza dei sindaci, i quali finalmente comprendono quanto un atteggiamento campanilistico potesse risultare controproducente sotto ogni punto di vista. Diventa così evidente la necessità di ripensare il loro ruolo. Il sindaco del piccolo Comune – anche il più isolato – avrebbe dovuto considerare se stesso non come amministratore unico del proprio territorio, magari anche in concorrenza con i Comuni vicini, ma come rappresentante di una collettività unica, di un comprensorio – quale ad esempio la Locride – da amministrare in maniera congiunta, unendo le forze per perseguire in maniera più efficace gli obiettivi prefissati.

Nello stesso tempo, si registravano cambiamenti anche a livello statale. Le prefetture, quali articolazioni territoriali dello Stato centrale, hanno smesso di essere in via esclusiva enti di controllo per diventare soggetti attivi all'interno del comprensorio, interagendo in maniera concreta con i singoli Comuni, ascoltando le loro necessità e divenendo un punto di riferimento e di supporto strategico per il superamento delle problematiche locali.

In buona sostanza, i primi cittadini, con il supporto delle prefetture, hanno cominciato ad amministrare cercando la gente dal basso, facendola sentire protagonista, cercando di far capire, soprattutto, che ognuno di noi può contribuire a cambiare le cose, senza aspettare il momento delle elezioni o altro; nel senso che la legalità non si esaurisce nel rispetto passivo delle norme, ma deve saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale. La risoluzione dei problemi, infatti, non può prescindere da un principio amplissimo, la normalità: lavoro, giustizia sociale, eguaglianza e tutti si sentiranno in dovere di rispettare le regole. Non può esistere le-

galità senza condizioni di convivenza normale. Non potrà essere solo la magistratura a rendere migliore la società senza la precondizione della normalità.

In questo contesto generale, mi permetto di offrire alla vostra attenzione e valutazione alcune considerazioni, frutto innanzitutto della mia personale esperienza di amministratore locale ma, al contempo, mosse dall'essermi interrogata su come io possa, in questo mio nuovo ruolo di Ministro per gli affari regionali e le autonomie, dare il mio contributo di riflessione e azione. In particolare, focalizzerò l'attenzione su alcune tematiche alle quali credo sia importante prestare la massima attenzione.

Il Comune è il primo baluardo dello Stato sul territorio ed è per questo che gli amministratori e i funzionari locali sono i primi e spesso i più esposti alle intimidazioni. Il sindaco, in particolare, è per antonomasia il pubblico ufficiale di frontiera, perché è contemporaneamente, da un lato, rappresentante del Governo sul territorio e, dall'altro, rappresentante dei cittadini e per i cittadini sul territorio locale: questo aspetto è stato enfatizzato dalle modalità di elezione diretta dei sindaci. Sulla sua persona si accentrano così – direi in modo fisiologico – tante responsabilità, tensioni, aspettative nonché molti interessi contrapposti. È nel sindaco che spesso il cittadino vede e richiede la soluzione ai propri problemi, a volte vi vede invece la causa.

Negli casi patologici è giocoforza che il sindaco diventi anche un bersaglio, soprattutto in quelle realtà più duramente provate dalla crisi economica che, da un lato, riduce le risorse finanziarie necessarie per fare fronte ai bisogni della collettività e, dall'altro, amplifica le condotte illegali e opportunistiche dove l'opportunità è l'altrui bisogno. Si pensi, a titolo di esempio, a come sia complesso dover gestire contemporaneamente, con armi spuntate, solo alcuni dei principali servizi che il Comune deve garantire: sicurezza e decoro urbano, servizi sociali, gestione dei rifiuti, manutenzione delle strade, illuminazione pubblica, edilizia scolastica, trasporto locale, protezione civile.

A fronte di questo, il primo cittadino si trova in una condizione di solitudine, vorrei dire umana e strumentale, per inadeguatezza, da un lato, degli apparati amministrativi locali, dall'altro, delle risorse economiche: queste ultime sono quasi sempre insufficienti o carenti e il personale amministrativo spesso non è adeguatamente formato e preparato a fronteggiare tensioni e pressioni sociali che ne derivano. Per questo occorrerebbe innanzitutto concepire interventi che supportino, a 360 gradi, l'azione degli amministratori locali.

Penso innanzitutto, alla gestione degli appalti di beni e servizi. Si tratta di un argomento particolarmente sensibile, perché centro di interessi economici molto forti e dunque fonte di condizionamenti, di fenomeni corruttivi, di intimidazioni di varia natura da parte della criminalità organizzata e non solo. Le procedure di appalto pubblico sono spesso, ancora oggi, nonostante gli apprezzabili progressi intervenuti anche sulla spinta della legislazione europea, poco trasparenti, molto complicate e sottoposte ad una elevata soggettività e discrezionalità.

Occorrerebbe pertanto, a mio avviso, favorire tre ordini di riforme: semplificare al massimo le procedure, anche mediante centrali uniche di acquisto; ridurre il più possibile la discrezionalità e l'incidenza del fattore umano nelle procedure, favorendone la maggiore oggettivizzazione possibile, attraverso l'utilizzo di strumenti informatici; garantire la massima trasparenza e pubblicità dei procedimenti amministrativi così da favorire un sistema di controllo diffuso sulle scelte dell'amministrazione locale.

È anche importante assistere le amministrazioni locali e fornire loro l'adeguato supporto, nei percorsi di risanamento che conducono allo scioglimento dei Consigli comunali per mafia. In questo senso è fondamentale agire in chiave preventiva.

Su questa strada, nella veste di Ministro degli affari regionali, ho già annunciato alla Camera di voler proporre al Ministro dell'interno la possibilità di individuare insieme strategie operative che possano intervenire ancor prima dell'avvio di un procedimento così devastante e traumatico per le comunità locali quale risulta essere il dissolvimento degli organi elettivi. Lo scopo principale è sostenere e accompagnare il regolare svolgimento delle varie attività amministrative per consolidare e far emergere la parte sana della pubblica amministrazione locale.

Su questa linea, un ulteriore settore che merita di essere monitorato è quello relativo all'utilizzo dei beni confiscati. È necessario che la funzione pubblica a cui tali beni sono destinati – a valle del procedimento, pur complesso, di gestione e successiva assegnazione – risulti sempre effettiva ed attuale. A tal fine, è mia intenzione incentivare il più possibile la stipula di accordi, intese, protocolli e altri strumenti di gestione associata tra le amministrazioni locali, anche mediante il coinvolgimento di cooperative o fondazioni *no-profit*, per l'utilizzo del bene a favore delle esigenze e delle istanze della collettività di riferimento.

Inoltre, in questa direzione di contrasto alla criminalità organizzata, reputo importanti alcune iniziative che credo debbano essere sostenute – da ultimo cito quella più recente del vice ministro dell'interno Filippo Bubbico – per l'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto reato di autoriciclaggio: risulta infatti irragionevole che attualmente il nostro ordinamento non preveda nessuna sanzione per il reimpiego e la re-immisione sul mercato di risorse provenienti da reato da parte di chi lo ha commesso. Una lacuna che molti addetti ai lavori – magistrati, forze dell'ordine, giuristi e amministratori locali – reputano di fondamentale importanza colmare, per rendere il nostro sistema di protezione dalla criminalità organizzata maggiormente competitivo e attrezzato.

Infine, mi pare evidente la necessità della creazione una banca dati nazionale che censisca la casistica per consentirne un'analisi rigorosa e trovare i rimedi e i correttivi migliori per fronteggiare un problema che risulta in costante e preoccupante aumento. Sarò lieta, qualora questa Commissione ne ravvisasse l'opportunità, di incaricarmi di attivare forme di collaborazione istituzionale tra livello centrale di Governo e realtà territoriali, per promuoverne la costituzione.

La settimana scorsa ho avuto il privilegio di illustrare dinanzi alla Commissione I della Camera dei deputati le linee programmatiche del Dicastero che ho l'onore di rappresentare. In quella sede ho evidenziato come sia necessario assicurare e garantire che la presenza dello Stato e delle istituzioni si mantenga forte nei territori maggiormente soggetti a condizionamenti di tipo mafioso, dando supporto a tutti quegli amministratori onesti che quotidianamente prestano servizio nel segno della legalità e della lotta alla corruzione.

Ma questo non può bastare. Se le istituzioni non possono essere fisicamente presenti ovunque ed in ogni momento della vita dei singoli cittadini e amministratori, occorre che lo Stato diventi parte di ciascuno e che ciascuno si senta parte dello Stato, sempre. L'esperienza di pubblico amministratore che ho maturato in un territorio particolarmente esposto ad influenze pervasive della criminalità organizzata – sia nel tessuto sociale che negli apparati locali – mi ha, infatti, insegnato l'importanza, il valore ma anche il potere positivo della cultura della legalità.

La lotta contro l'illegalità e l'abuso, delle quali l'intimidazione è lo strumento, deve avvenire principalmente sul campo, promuovendo progetti informativi e formativi, mobilitando la collettività civile, sviluppando il dibattito e il confronto.

Perché dobbiamo muoverci in tutte queste direzioni? Per non lasciare spazio alcuno al diffondersi della prepotenza e dell'illegalità, fattori in grado di incidere e paralizzare lo sviluppo culturale, sociale ed economico di ogni territorio in cui attecchiscono. Compito nostro è riempire questi spazi, perché come ricordava Martin Luther King: «L'ingiustizia commessa in qualunque luogo è una minaccia alla giustizia ovunque».

I suggerimenti e le indicazioni che verranno da questa Commissione saranno preziosi. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Rivolgo un ringraziamento particolare al ministro Lanzetta, oltre che per aver parlato in qualità di Ministro, anche per aver testimoniato la sua esperienza diretta.

La mia considerazione preliminare alla discussione collettiva è che la relazione del Ministro conferma l'impostazione del lavoro che ci siamo dati. Noi, signora Ministro, stiamo lavorando per arrivare alla realizzazione della banca dati, per censire le intimidazioni e avere una conoscenza piena del fenomeno.

È chiaro, altresì, che la Commissione d'inchiesta non è un Ministero (con cui comunque lavora in collaborazione): i lavori hanno una data d'inizio e si concludono con una relazione finale e con delle proposte. È, quindi, molto importante che questa banca dati sia istituzionalizzata e che vi si dia seguito.

Molte considerazioni, oltre che dall'esperienza diretta del Ministro, provengono anche dal lavoro svolto sul territorio dagli amministratori e dal mondo delle organizzazioni e delle associazioni dei Comuni. Ciò dimostra come sia importante l'inversione di tendenza che oggi segniamo e che anche il Ministro, con le sue linee programmatiche, indica, confer-

mando che fino ad oggi vi è stata una sottovalutazione di questi argomenti, cosa che ha fatto sì che la riflessione scaturisse soltanto in occasione di gravi episodi, che pure non sono mancati.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono porre dei quesiti alla signora Ministro.

FERRARA Elena (PD). Signora Ministro, anch'io ho un'esperienza amministrativa alle spalle, come sindaco di un Comune del novarese e quindi non è la prima volta che svolgo un intervento come questo, in cui richiamo l'attenzione sul fatto che, come tutti sappiamo, il problema delle intimidazioni è molto sentito e presente anche al Nord.

Oggi vorrei richiamare l'attenzione di tutti sui casi di corruzione che hanno contraddistinto gli ultimi giorni con le vicende dell'Expo, ma episodi di questo tipo sono davvero ormai troppo consolidati e confermati. La Presidente ha fatto prima riferimento ai casi di Laura Prati e di Alberto Musy: ci troviamo esattamente in un contesto in cui possiamo rilevare anche situazioni differenti di intimidazione, che non fanno sempre riferimento alla criminalità organizzata ma che denotano un forte distacco dal senso civico ed un venire meno del rispetto nei confronti dell'amministratore. Il primo cittadino è sicuramente un'interfaccia che spesso è molto esposta a vari tipi di aggressività, in un momento come questo.

Senza addentrarmi in un'analisi, vorrei soffermarmi sulla situazione particolarmente difficile di un amministratore che vede coinvolte anche porzioni dell'apparato. È recentissimo il caso della settimana scorsa di un segretario generale della Provincia di Novara, già imputato nell'ambito dell'inchiesta sul cosiddetto sistema Sesto e che adesso è stato anche arrestato per corruzione nell'ambito della gestione dei rifiuti. Sempre nel novarese, nel gennaio 2010 si è consumato il delitto Marcoli, in un contesto legato sempre al movimento terra, alle cave e ai rifiuti. L'osservatorio che la prefettura ha avviato nel 2009-2010 ha già dato dei risultati importanti in merito.

Inoltre, rispetto ai beni confiscati alla mafia, ci sono delle situazioni che non vengono risolte e che si trovano in una fase di stallo. Sottopongo in particolare all'attenzione il caso del castello di Miasino, che non si riesce ad acquisire del tutto per questioni di carattere giuridico. Tutto questo porta il cittadino a dire che lo Stato non esiste nemmeno al Nord. Il problema è sentito quindi anche in quella parte del Paese. Nella cintura del torinese diversi Comuni sono stati sciolti per mafia. Certi meccanismi, un certo sistema che ha retto forse fino a qualche decennio fa si sta sgretolando. Credo quindi che sia davvero importante che l'attenzione venga rivolta a tutto il territorio nazionale, come credo che anche l'ANCI abbia sottolineato.

Ritengo sia giusto il modo in cui lei ha terminato la sua relazione, lo approvo totalmente e sono convinta che in questo senso dobbiamo lavorare tutti.

MORONESE (M5S). Sono una cittadina portavoce del Movimento 5 Stelle della Provincia di Caserta. Ringrazio il Ministro per la relazione che condivido nella parte iniziale, dove traspare anche il lato umano e sentito, ma mi soffermo in particolare sulla seconda parte, che è quella che ci dovrebbe interessare di più, relativa alle proposte ed alle possibili misure da adottare.

Vorrei fare una considerazione e poi porre delle domande più approfondite. Si è parlato della necessità di semplificare il più possibile le procedure di appalto pubblico e di ridurre, in queste, la discrezionalità umana per evitare che gli amministratori possano essere attaccati. Tuttavia, come ci diceva anche il sindaco di Torre Annunziata Starita, quando ci si avvale della stazione unica appaltante, gestita dalla prefettura, da una parte è vero che si risolve il problema perché il Comune si tira fuori dalla gestione degli appalti, ma dall'altra l'amministrazione ne risente perché questa gestione non funziona bene, in quanto gli appalti risultano particolarmente cari e comunque la procedura delle gare pubbliche non viene ben gestita.

Nel punto nella relazione in cui si parla di prevenzione, poi, lei scrive che ha intenzione di sottoporre al Ministro dell'interno la possibilità di individuare insieme strategie operative. Vorrei sapere quali sono queste strategie cui si riferisce.

Parla poi dei beni confiscati, ma sappiamo che la gestione di questi ultimi, come ha detto lo stesso sindaco di Torre Annunziata Starita, non funziona ed è lentissima; i beni confiscati non vengono assegnati in tempi adeguati, si tratta di una procedura molto farraginoso e molto lunga, quindi le chiedo come si può migliorare questo aspetto.

Infine, le chiedo cosa intende fare il Governo per sostenere gli amministratori che sono oggetto di atti intimidatori, visto che nonostante a volte ci siano anche delle denunce a queste non si dà seguito con adeguate indagini sull'accaduto.

COMPAGNONE (GAL). Signora Ministro, sono siciliano e sono stato sindaco per dieci anni di un piccolo paese, Grammichele, in Provincia di Catania e come altri sindaci ho avuto qualche problema.

Sono abituato per mentalità a guardare le cose da un punto di vista quasi scientifico e ad analizzarle facendo una diagnosi ed ipotizzando una terapia. Per quanto riguarda il fenomeno di cui ci occupiamo, credo che l'impostazione debba essere quella di studiarne approfonditamente le cause per poi trovare le soluzioni adeguate.

Se è vero che è utile fare uno *screening* più attento, questo può servire non tanto per avere dei numeri riferiti al fenomeno (che questi siano allarmanti già lo sappiamo), quanto per capirne la natura. Quest'ultima, almeno dalle esperienze che abbiamo, si sostanzia fondamentalmente in due ordini di fattori. Un primo ordine è sicuramente che dove c'è denaro c'è la criminalità organizzata e i fatti di questi giorni lo dimostrano. È chiaro che i grandi capitali attirano la criminalità organizzata, perché che la si chiami mafia o 'ndrangheta, è sempre volta a fare *business*, ad utilizzare il denaro e ad appropriarsene in modo non corretto.

La stragrande maggioranza delle aggressioni ai sindaci, almeno a quanto mi risulta, deriva però da un altro ordine di fenomeni, legati alla disperazione, alla cattiva gestione degli enti locali o comunque alla percezione dal parte del cittadino di una cattiva gestione e di abuso. Se poi legghiamo tutto questo a situazioni di disperazione – penso, ad esempio, al soggetto che è stato licenziato e che non trova risposte adeguate nelle istituzioni comunali, che sono spesso il *front office* per il cittadino – assistiamo ad atteggiamenti aggressivi nei confronti degli amministratori locali. Questo è accaduto tante volte ed è un problema che deve essere affrontato in maniera specifica.

Se la risposta alla criminalità organizzata va data in un determinato modo, in modo altrettanto puntuale occorre dare risposta alle situazioni di disperazione che si determinano a livello locale, in cui spesso il sindaco viene visto non più come una persona da rispettare, che lavora per il cittadino, ma come un soggetto da aggredire in quanto rappresentante di uno Stato disattento, arruffone e di una politica che ruba. Tutto questo determina la disperazione dei cittadini e l'aggressione nei confronti degli amministratori locali.

Parliamo di due problematiche diverse che vanno trattate ovviamente con «terapie» diverse.

Signora Ministro, condivido quanto lei ci ha detto nella sua relazione, la cui impostazione è chiaramente dettata dalla stessa esperienza che lei ha vissuto direttamente sulla sua pelle.

Sono convinto che di fronte a certe situazioni le norme possono sicuramente aiutarci. In primo luogo, è essenziale prevedere una maggiore presenza dello Stato. Si è parlato proprio in questi giorni, ad esempio, della pericolosa idea di abolire o ridurre le funzioni dei segretari comunali. È una soluzione alla quale sono assolutamente contrario: chi, come me, ha fatto il sindaco sa benissimo quanto sia utile la figura del segretario comunale, garante della legalità degli atti e rappresentante dello Stato a livello locale. Eliminare o ridurre le funzioni dei segretari comunali vorrebbe dire, dunque, lasciare i Comuni ed i sindaci ancor più esposti a certi fenomeni. Semmai, al contrario, il ruolo dei segretari comunali dovrebbe essere rafforzato.

Analogo discorso va fatto per le prefetture, che andrebbero anch'esse rafforzate e non invece demolite, cancellate, dal momento che garantiscono la presenza dello Stato sul territorio, assicurando in caso di atti intimidatori, ad esempio, la vicinanza dello Stato agli amministratori locali. È quanto ho vissuto personalmente quando, da sindaco, sono stato vittima di alcune intimidazioni: a parte la procura, mi sono ritrovato vicino proprio gli organi della prefettura. È importante dunque che queste strutture ci siano e che vengano migliorate.

Così, per quanto concerne specificamente il meccanismo degli appalti, questi possono essere gestiti da funzionari, possibilmente dello Stato; la soluzione non è quella di non affidare a costoro la gestione, quanto piuttosto di rafforzare le strutture esistenti perché possano lavorare meglio.

Centrale è poi, senza dubbio, il tema della semplificazione e della trasparenza, visto che l'illegalità va ad insinuarsi proprio là dove c'è una cattiva gestione: più il sistema è complesso, maggiori sono le possibilità di inserirsi per chi intende gestirlo in modo non onesto. Per quanto attiene specificamente alle procedure volte ad assicurare la trasparenza, in tantissimi Comuni – nel mio Comune si faceva già quando io ero sindaco e si continua a fare anche oggi – tutti gli atti, dalle delibere alle ordinanze, vengono pubblicati *on line*. È un fatto sicuramente positivo perché, dando modo a tutti di conoscere gli atti dell'amministrazione, consente di sottrarli ad eventuali distorsioni, garantendo ad essi un ulteriore livello di ufficialità e di pubblicità. Per la verità molti Comuni sono ancora indietro e non applicano questa buona pratica, che è invece molto importante incrementare, per cui occorre intraprendere un'azione molto forte in questo senso.

Al fine di evitare di dover far fronte a situazioni di disperazione, una buona prassi potrebbe essere quella di prevedere, ad esempio, un buon livello di collaborazione ed un coinvolgimento della popolazione locale, anche attraverso l'azione di associazioni *no profit* cui anche lei, Ministro, ha fatto riferimento. Ricordo che personalmente, durante il mio mandato da sindaco, ho fatto ricorso proprio ad associazioni *no profit* per fronteggiare fenomeni di disperazione sociale ed evitare di lasciare queste persone nelle mani della sola politica o del sindaco. Spesso accade infatti che, nella disperazione, il riferimento a livello locale diventi il sindaco, al quale ci si rivolge per ottenere ciò di cui si ha bisogno. Finché poi il sindaco concede quello che viene chiesto tutto va bene, ma questo in molti casi finisce per essere anche diseducativo. Da questo punto di vista ho fatto grandi battaglie – e per questo sono stato più volte minacciato – per far comprendere alla gente disperata, spesso non educata, che il denaro va corrisposto sulla base di una prestazione di lavoro e che non può essere regalato a chiunque per essere magari sperperato in alcolici o altro. Questo significa fare buona educazione e, soprattutto, svincolare la politica da certe situazioni, lasciando che vengano trattate da associazioni *no profit*, favorendo così anche un coinvolgimento del sociale.

Non c'è dubbio che la criminalità si sposta dove ci sono i capitali, ma è altrettanto vero che, e non a caso, si fa coincidere la questione meridionale – della quale lei ha parlato, Ministro – con il problema della malavita. È un fatto che nel Meridione d'Italia – Campania, Sicilia, Calabria – si annida sempre più quel circolo vizioso e drammatico dal quale sembra non sia possibile uscire, per cui la malagestione, il disagio ed il degrado economico si traducono in degrado sociale, cosicché l'uno alimenta l'altro.

Cara signora Ministro, bisogna dunque pur mettere mano a certi problemi e mi rivolgo soprattutto a lei, vista la sua delega. L'attuale Governo – mi dispiace doverlo ripetere in ogni sede, ma, fino a quando durerà questa legislatura, continuerò a ricordarlo – deve avere il coraggio di affrontare finalmente in modo serio, tra gli altri, il problema meridionale. Non è possibile che non si capisca che il degrado sociale è legato al degrado eco-

nomico: non può essere un caso che là dove c'è ignoranza e disoccupazione c'è anche degrado. È acclarato che la mafia, come la 'ndrangheta, recluta personale perché offre lavoro, denaro e sostentamento.

Bisogna dunque interrompere questo circolo vizioso negativo e questo lo si fa con lo sviluppo. Quando, ad esempio, si decide di non far arrivare l'Alta velocità e l'Alta capacità nel Meridione d'Italia, dirottando la famosa tratta Helsinki-La Valletta da Napoli a Bari, escludendo la Calabria e la Sicilia, si causa un danno enorme perché in questo modo l'Alta velocità e l'Alta capacità non arriveranno mai nei territori del Sud del Paese, dove i treni merci continueranno a viaggiare a 24 chilometri orari. Ciò si tradurrà nella mancanza assoluta di sviluppo sociale ed economico, con il conseguente perpetuarsi di certe problematiche.

PRESIDENTE. Colleghi, mi rendo perfettamente conto che la presenza qui oggi di un rappresentante del Governo possa indurre ad affrontare anche questioni che sono al fuori delle dirette competenze del Ministro. Vi ricordo, tuttavia, che alle ore 11 avranno inizio i lavori dell'Assemblea; vi invito dunque, per quanto possibile, a contenere gli interventi.

ANGIONI (PD). Signora Presidente, ringrazio anch'io il Ministro, non solo nella sua veste istituzionale, ma anche per l'importante testimonianza che ci porta dal suo territorio di provenienza.

Mi ha colpito molto l'affermazione che il Ministro ha fatto riguardo ad una «questione meridionale» che evidentemente sente ancora presente.

Non credo che sia mai utile o opportuno trovare giustificazioni di fronte alla criminalità – sia essa organizzata o meno – e, in ogni caso, di fronte agli episodi di intimidazione nei confronti degli amministratori locali che si registrano in diversi territori del nostro Paese. Eppure, non tener conto del fatto che la situazione sociale ed economica presente in certi territori è probabilmente il primo fattore scatenante di alcuni episodi significa sottovalutare evidentemente il fenomeno.

Le chiedo dunque, Ministro, senza attardarmi in considerazioni, se lei ritiene ancora presente nel nostro Paese una questione meridionale e le chiedo altresì (sono un senatore del Partito Democratico, quindi sono particolarmente vicino a questo Governo) se il Governo del quale fa parte ha nella questione meridionale uno dei suoi punti di maggior forza relativamente agli obiettivi che si è posto, anche perché – il collega Compagnone ne parlava – negli ultimi decenni nel nostro Paese la questione meridionale è diventata un qualcosa di colorito, se non di folcloristico. Si è pensato di fare del nostro Meridione la Florida del Mediterraneo, la California del Mediterraneo, sottovalutando una serie di problemi endemici dei nostri territori ed in particolare sottovalutando i problemi economici e sociali di sempre.

Lei giustamente metteva l'accento su questioni che sono centri d'interesse della criminalità organizzata; ha fatto cenno, ad esempio, alla questione dell'urbanistica e delle gare d'appalto. Mi sembra che sia centrale considerare nella partecipazione dei cittadini un modo per immunizzare o

per cercare di immunizzare una comunità territoriale dalle infiltrazioni e dai tentativi della criminalità di spadroneggiare. Credo che proprio la questione del coinvolgimento diventi centrale anche nel rimeditare alcuni strumenti che abbiamo a disposizione: per esempio, il Piano Urbanistico Comunale non dovrebbe essere lasciato soltanto al singolo amministratore, ma con opportuni interventi normativi reso più aperto alle valutazioni ed al coinvolgimento della comunità.

Da ultimo, circa la questione delle gare, lei ha individuato alcuni degli strumenti che è opportuno utilizzare. Aggiungo che nel nostro Paese dobbiamo dire no alle gare al massimo ribasso, in particolare nel Meridione d'Italia, che sono lo strumento principale per utilizzare fondi economici provenienti anche da illeciti già consumati; sì alla centrale unica e sì all'offerta economicamente più vantaggiosa, che è vero che mette le valutazioni umane al centro, ma condiziona la valutazione anche sulla base di scelte oggettive.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Innanzitutto vorrei ricordare, oltre che al Ministro anche ai colleghi, che la malavita è presente non soltanto dove i treni vanno a 24 chilometri all'ora, ma purtroppo, visto e considerato che oggi come oggi il malavitoso di turno non si presenta più con la coppola e la lupara ma in giacca e cravatta e con il colletto bianco, la questione meridionale si presenta anche al Nord; si è ampliata a macchia d'olio dal Sud al Nord e si presenta anche dove i treni vanno a 300 all'ora.

PRESIDENTE. Più che di questione meridionale, parlerei di corruzione e malaffare.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Sì, però, nel momento in cui un Comune del Nord viene sciolto per 'ndrangheta, penso che la questione meridionale, che è venuta su come la peste, diventi una questione nazionale, Presidente.

Faccio parte anch'io dei senatori che hanno svolto incarichi di amministratore: sono stato vice sindaco della mia città, Pavia, la città di «madre coraggio». Cesare Casella lo conosco bene, è un carissimo amico, quindi so di cosa stiamo parlando.

Faccio parte di quel gruppo di amministratori che hanno dovuto passare una parte della propria vita con la scorta; un tempo non lunghissimo, però purtroppo ho avuto anch'io i miei angeli custodi per un certo periodo. Quindi, so di cosa stiamo parlando quando parliamo di amministratori che subiscono minacce.

Qualche giorno fa, in una riunione con alcuni sindaci del mio territorio, parlavo proprio dell'incontro di oggi. Sono stato sì sollecitato ad affrontare con il Ministro le problematiche relative alla criminalità organizzata, di cui hanno parlato anche i colleghi e per le quali molto spesso si finisce sui giornali, ma anche della questione degli amministratori, che subiscono minacce veramente per nulla perché – come è stato detto – sono l'avanguardia dello Stato nei confronti dei cittadini. Molto spesso sei minacciato perché fai una scelta amministrativa, perché decidi di sgombrare

un centro sociale autogestito, perché fai la lotta all'abusivismo, perché – come nel caso della mia città – stai facendo la lotta alla *lobby* delle *slot machine*. Pavia purtroppo ha anche il primato del gioco d'azzardo e qualche settimana fa alcuni amministratori, per più giorni, hanno avuto le auto danneggiate proprio perché avevano fatto una scelta di questo tipo. Anche l'auto danneggiata, non solamente l'intimidazione fisica, diventa una minaccia. Vieni minacciato perché ci sono cittadini che sono disperati. Qualche anno fa, a Sannazzaro de'Burgondi, un paese piccolissimo nella zona del pavese, hanno sparato al sindaco senza un vero motivo: un cittadino del suo paese era disperato, voleva fare un gesto eclatante e così ha sparato al sindaco. Ti trovi in situazioni di questo tipo a cui non sai dare risposta ed a cui non puoi dare una risposta. Poi ci sono i mitomani, quelli che vanno dal sindaco e lo minacciano; succede a chiunque e anche in questo caso bisogna essere tutelati.

Quindi quello che mi hanno chiesto questi sindaci non sono dei privilegi: non chiedono di essere dei privilegiati, chiedono solamente di essere tutelati, perché sono dei cittadini come altri, che hanno scelto di mettersi al servizio dei propri concittadini, di fare qualcosa per la collettività e molto spesso ci rimettono subendo danni ai mezzi di locomozione o alle abitazioni o addirittura con la vita.

Si chiede molto semplicemente di poter avere uno Stato più presente, di poter avere delle tutele anche a livello legale. Molto spesso, infatti, ci sono sindaci di piccoli Comuni che non hanno neanche i soldi per poter essere tutelati legalmente nei confronti delle minacce che subiscono. Perché? Perché c'è il Patto di stabilità o perché è un Comune talmente piccolo che non riesce neanche ad avere i soldi per poter pagare l'avvocato.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Vengo dalla provincia di Milano e ho un passato da amministratore locale. Come sottolineavano giustamente i colleghi, le minacce in particolare agli amministratori pubblici avvengono spesso e volentieri per l'insoddisfazione e la disperazione di alcuni cittadini che individuano nel sindaco la causa dei loro problemi. Al riguardo dovremmo fare una considerazione di carattere generale: se continuiamo con una politica che demolisce se stessa e mostra gli amministratori locali come il male assoluto di questo Paese, poi è evidente che chi è disperato, visto e considerato che individuiamo nel sindaco colui che sperpera il denaro pubblico e fa l'amministratore per interessi personali, ritiene quest'ultimo come il responsabile dei propri problemi. Secondo me, come sempre, bisognerebbe, senza fare di ogni erba un fascio, stabilire chi sbaglia e chi non sbaglia e non accomunare tutti coloro che si occupano della cosa pubblica in una visione negativa. Questo è uno degli aspetti.

L'altro aspetto riguarda il fatto che i sindaci, spesso e volentieri, sono posti nell'impossibilità di garantire alcuni servizi, soprattutto nel campo del sociale. Infatti, ai sindaci, nel corso degli anni, sono venute a mancare molte risorse necessarie per dare queste risposte.

Vi è un terzo aspetto. Sento parlare della necessità e dell'opportunità di mantenere le Province, le prefetture e tutti gli organi dello Stato pre-

sentì a livello territoriale. Penso che – per carità – la razionalizzazione debba essere attuata, ma che ci debba essere soprattutto una migliore selezione della qualità professionale di chi si occupa di questi organismi. Quando sento che il segretario generale della Provincia di Novara, già coinvolto precedentemente in altre questioni, viene incarcerato per motivi di corruzione, probabilmente ciò significa che la selezione di questa classe di funzionari non sempre ha dato buoni esiti. Quando sento in Commissione sanità che nella Terra dei Fuochi per anni nessuno ha visto e nessuno ha fatto niente, allora penso che se il presidio dello Stato non fa il proprio dovere è evidente che ci sono problemi. Se qualcuno compie un misfatto, spesso e volentieri la giustizia non è in grado di dare, in tempi ragionevoli, delle risposte ed è chiaro, quindi, che poi si determina questa forma di insoddisfazione generalizzata.

Vi è, poi, il problema delle opere pubbliche, che conosco avendo fatto il sindaco. Se per l'assegnazione degli appalti si impone una tale complessità di criteri, è evidente che il cartello delle imprese si metterà d'accordo per guidare le gare. Si attribuiscono molte responsabilità agli amministratori locali che, invece, non hanno, perché sono le imprese a mettersi d'accordo per finalizzare e dividersi il mercato degli appalti. Occorre, quindi, una semplificazione e soprattutto una maggiore professionalità da parte dei funzionari delle varie amministrazioni locali affinché possano meglio gestire gli appalti.

Un'ultima considerazione riguarda gli appalti al massimo ribasso: è una follia. Vi sono imprese che propongono ribassi molto consistenti per mettere fuori dal mercato le ditte serie e poi compiono atti intimidatori nei confronti dei funzionari per far fare le perizie suppletive da altri. I lavori, poi, anziché durare i ventiquattro mesi previsti, durano, magari, tre o quattro anni. Il massimo ribasso, alla fine, non porta un beneficio alle amministrazioni, perché spesso si determinano ritardi incredibili nello svolgimento dei lavori, con costi molto superiori.

Credo che questi siano gli interventi necessari. Condivido pienamente il discorso sulla legalità, che però si fa se si danno buoni esempi e soprattutto se chi si comporta bene viene favorito, sia in politica che nel mondo degli affari.

PRESIDENTE. Come sempre succede, molte cose le condividiamo tutti.

CARDINALI (PD). Signora Presidente, io vengo dalla città di Perugia e sono stata anch'io un amministratore locale nella legislatura che sta terminando. Ero assessore all'urbanistica e all'edilizia pubblica e privata. Lavorare in qualità di assessore-donna è stata una bella esperienza.

Nel parlare per ultimi si rischia di ripetersi, ma desidero dare una testimonianza di condivisione. Vorrei soffermarmi su alcune considerazioni. Sono d'accordo con chi sostiene che il tema delle intimidazioni e, in generale, quello della criminalità non sia solo una questione meridionale: rischiamo di scivolare. Quando si parla di intimidazione si fa riferimento a

comportamenti che vanno dall'atto intimidatorio compiuto da chi non ha casa e se la prende con il sindaco, a quello di stampo mafioso. Noi, però, non siamo la Commissione antimafia e occorre che ci sforziamo per distinguere l'ambito nel quale possiamo intervenire, altrimenti scivoliamo nella competenza di altre Commissioni.

Credo che il contesto e la crisi che stiamo attraversando – come lei, signora Ministro, ha ben evidenziato, attraverso una serie di affermazioni molto precise e puntuali – abbiano fatto sì che passiamo da forme di intimidazioni che vanno da quelle di chi non a casa e se la prende col sindaco, a quelle legate agli appalti, alla corruzione, alla mafia, al tema dei rifiuti e ad altri aspetti di cui hanno parlato i colleghi, ma anche ad elementi di novità che la crisi ha acuito. Come diceva chi mi ha preceduto, infatti, il venir meno, in termini di risorse, degli strumenti propri dell'amministratore locale ha determinato il rischio di collasso di alcuni servizi sociali. Penso, ad esempio, ad un episodio capitato al sindaco della mia città: una persona seguita dai servizi sociali è entrata direttamente in ufficio senza che si riuscisse a fermarla e ha dato un pugno sul volto al sindaco; se questa persona, in quella situazione, avesse avuto un'arma l'avrebbe utilizzata.

Pertanto, si va da un sistema di servizi e di capacità di farsi carico delle questioni delle comunità che sta venendo meno, ad un linguaggio della politica che non aiuta. Fatemelo dire, perché siamo in campagna elettorale e credo che dobbiamo porre una grande attenzione in questa fase. Ieri sera ho assistito ad un dibattito politico pubblico tra tutti i candidati della mia città e ho sentito affermazioni di alcuni candidati assolutamente pericolose. Non si può, per prendere un voto in più, dire che il sistema della sicurezza dei cittadini è in mano ai sindaci, che non devono fare i furbi nel coinvolgere le forze dell'ordine, perché non è così. In questo modo, infatti, oltre a dire una cosa sbagliata, si fa anche un'affermazione pericolosa. Non si può dire che il sindaco utilizza i soldi per i dirigenti invece di dare la casa a chi ne ha bisogno. Questo tipo di atteggiamento non aiuta. Quando lei parla di cultura della legalità significa, a mio avviso (e su questo le chiedo condivisione), mettere in campo forze diverse e anche Ministeri diversi. Penso al tema della pubblica istruzione.

Vi sono molti progetti in proposito; noi stessi abbiamo realizzato un progetto sulla cultura della legalità (è venuto anche il presidente Grasso a presentare il suo libro). Ci abbiamo lavorato ed è stato emblematico constatare quanto i ragazzi su questo tema abbiano avuto cose da riportare e quanto possano dare. La cultura della legalità, come tutte le forme di cultura, deve essere insegnata: occorre crescere all'interno di un percorso di legalità e questo deve essere fatto nelle piccole e nelle grandi cose. Non bisogna arrivare alla denuncia o allo scioglimento del Comune per infiltrazione mafiosa o all'arresto del segretario comunale corrotto; bisogna lavorare, come lei giustamente dice, al di là delle attestazioni di solidarietà e dell'intervento sanzionatorio (in quel caso è un altro il sistema che deve intervenire), sulla prevenzione, che si realizza creando le condizioni perché le cose non accadano. Troppo spesso vi è confusione nell'attribuzione

di ruoli e competenze e la politica non contribuisce a fare chiarezza. Le competenze dei sindaci sono precise e bisogna dire quali sono.

In particolare adesso, nel corso della campagna elettorale, ma in generale sempre, chi fa politica deve compiere tutti i giorni una grande operazione di verità. Non si può mistificare la realtà, altrimenti si rischia sulla pelle degli altri, anche di quei cittadini che tanto fanno perché questa cultura della legalità venga promossa.

Credo che la presenza dello Stato si possa dimostrare in tanti modi. Certo, vi sono le prefetture, gli uffici periferici; ma anche in questo caso – consentitemi di dire, senza rischiare di sembrare tranciante – penso che se dobbiamo razionalizzare, dobbiamo farlo anche in quell'ambito. Razionalizzare non significa necessariamente chiudere. Abbiamo parlato delle Province, dei Comuni, delle prefetture: sono istituzioni che non tocca mai nessuno. Non è tanto questione di chiuderle, ma di farle funzionare al meglio, con le risorse date. Ciò dipende anche da un maggiore raccordo tra diversi livelli istituzionali e diversi soggetti che si occupano dei problemi. Non è possibile che in un Comune – parlo della mia città e lo dico per togliermi un sassolino dalla scarpa – girino indisturbati dei giornalisti, insieme alle forze dell'ordine, ad intervistare tossicodipendenti e spacciatori all'insaputa del sindaco del Comune, che si è trovato sbattuto in trasmissioni nazionali e fatto passare per colui che non ne sapeva niente.

Il raccordo è fondamentale, non si deve attivare solo quando c'è un problema, ma anche per diffondere quella cultura di cui lei ha giustamente parlato. Quello che mi preoccupa è il controllo sociale che si vuole raggiungere da parte di alcuni soggetti, partendo dall'intimidazione che appartiene ormai ad un sistema strutturato e strutturale, che deve essere abbattuto. Bene ha fatto il presidente del Consiglio Renzi a dire che, anche rispetto all'Expo, bisogna individuare i responsabili ed arrestare chi ha delle colpe, ma non fermare le opere, né fermare il mondo. Bisogna punire chi deve essere punito, prevenire questi fenomeni e creare un sistema che li contenga. Anche in questo modo si dà un segnale: non possiamo ingiunocchiarci di fronte alla prepotenza e all'arroganza dell'illegalità, ma in ogni caso il nostro compito è anche quello di tenere ferma la barra e ribadire, anche attraverso atteggiamenti di grande fermezza, le cose che vogliamo fare.

Vengo al tema del provvedimento di cui stiamo discutendo e su cui discuteremo anche oggi in Aula: l'edilizia pubblica ed i suoi problemi, i cambi di destinazione d'uso e gli appalti. Abbiamo provato ad attuare una certa semplificazione in questo provvedimento, che non vuol dire eludere la norma, ma snellire i procedimenti, perché l'attribuzione di responsabilità, la tracciabilità di ciò che viene fatto siano evidenti a tutti. Credo che su questo dobbiamo semplificare, il che non vuol dire che dobbiamo eliminare i passaggi, ma non possiamo nemmeno prenderci in giro. Non si possono richiedere sette, otto certificazioni, doppie conformità, quando sappiamo cosa significa farne richiesta e cosa significa per un Comune andare a verificare. I Comuni non dispongono di questo strumento e tra l'altro non è neanche loro competenza. Se una persona occupa abusivamente

una alloggio in cui c'è un minore, la Polizia risponde che non può nemmeno fornire i nominativi per procedere allo sgombero, quindi di cosa parliamo?

Credo che un maggiore raccordo tra i diversi livelli che si occupano di sicurezza, tra i diversi livelli istituzionali (Regioni e Comuni, visto che le Province non ci sono più, e unioni dei Comuni), con un maggiore coinvolgimento degli altri Ministeri, perché non può essere un problema esclusivo di chi si occupa di enti locali, sia estremamente necessario. Occorre fare una grande promozione della legalità ed è fondamentale mettere i Comuni nelle condizioni di poter operare. Si tratta di condizioni non solo economiche, ma anche di autorevolezza e di legittimazione dei ruoli che la politica ha fatto perdere in questi ultimi anni soprattutto ai sindaci: è troppo comodo prendersela con la persona che si è sicuri di trovare sul posto essendo troppo complicato arrivare al Ministro.

DI MAGGIO (PI). Dopo aver ripercorso la sua relazione, signora Ministro, mi sorgono due considerazioni che credo sia opportuno fare, perché trovo estremamente significativo il passaggio che lei ha colto rispetto agli atti di solidarietà cui spesso si dà luogo, ma che risultano come sempre atti tardivi. La domanda che mi pongo, però, è se possiamo ridurre il ruolo delle istituzioni a semplici atti di solidarietà e se quando vi sono questi atti di solidarietà ciò non significhi forse che ci sono state delle negligenze a monte.

Questo si concilia con quanto lei afferma alla fine della relazione in merito alla cultura della legalità. Non sono d'accordo con il Presidente del Consiglio quando oggi sui fatti di Milano dice che la politica non c'entra, perché quello che accade a Milano è il frutto velenoso di anni e anni di mala politica. Abbiamo sentito da tutti i nostri colleghi delle osservazioni che credo siano estremamente importanti. Quando ci apprestiamo a legiferare, e legiferiamo in modo tale che le nostre leggi siano quasi sempre inapplicabili ed inattuabili, quando nelle leggi ci sono tutte le sfumature per poter creare spazi di corruzione (penso, ad esempio, a quello che è stato detto rispetto ai bandi di gara che si fanno con il massimo ribasso), credo che non ci vogliano intelligenze sopraffine per capire che lì dentro si annida tutto il possibile malaffare. La cultura della legalità cosa significa, quando non si è in grado di dare l'esempio?

Nella mia Regione, la Basilicata, 30 consiglieri regionali sono stati rinviati a giudizio e il primo assessore è stato condannato. Lo faccio presente al Governo di cui lei fa parte, signora Ministro, perché nel suo Governo uno di questi rinviati a giudizio oggi è Sottosegretario. Quando non siamo in grado di dare l'esempio, perdiamo assolutamente quella autorevolezza che dovremmo trasmettere. Dovremmo dare soprattutto la certezza al cittadino che la politica è una sorta di palazzo di vetro. Questo può dare quei segnali che sono necessari per estirpare questa mala pianta. Le due cose a mio parere cose si coniugano in modo molto importante, avendo ben presente che le istituzioni pubbliche devono essere soprattutto di esempio per la collettività. Se così è, allora la collettività diventerà deci-

samente più matura, si sentirà coinvolta nello Stato e non penserà che lo Stato sia un'entità a parte.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi che hanno dato senso e valore a questa riunione con la loro presenza e la loro partecipazione.

Mi accingo a dare la parola al Ministro per una replica, che se necessario potrà anche avere seguito con un'integrazione scritta. Bisogna infatti capire quali sono gli argomenti di competenza del suo Ministero; questa Commissione intende audire anche i titolari degli altri Dicasteri e non certo investirla della rappresentanza dell'intero Governo, perché sarebbe inopportuno.

Nel darle la parola, però, vorrei fare due osservazioni, la prima su un tema specifico e la seconda anche per dare senso all'elenco di cui vi ho parlato all'inizio e che vi sarà trasmesso più tardi.

La senatrice Cardinali parlava del rapporto difficile con il sindaco in un Sud impoverito sul piano economico, ma questo non accade solo al Sud. In questo elenco, ad esempio, emerge che il 30 settembre 2006 viene ucciso Loris Dorian Romano, sindaco del Comune di Villa Bartolomea, in Provincia di Verona, da un autista dipendente comunale che entra nell'ufficio, lo uccide a colpi di pistola e poi suicida. Il 9 aprile 1993 Carmine Troilo, sindaco di San Martino in Pensilis, viene ucciso a coltellate da Antonio Sassano, di 65 anni, ex ergastolano, che lo riteneva colpevole della mancata concessione di un sussidio.

Faccio riferimento a questi due casi per dire non tutti gli episodi di questo genere sono ambientati in Calabria, in Campania, in Sicilia ed in Basilicata, ma ne sono avvenuti di analoghi, come ho detto, in Provincia di Verona, o in Provincia di Campobasso. Dagli ultimi tre episodi che ho richiamato all'inizio, quando ho parlato delle persone uccise nella fase successiva all'omicidio Vassallo, che sembrava fortemente attenzionata, emerge subito con una certa evidenza che si tratta di fatti che accadono al Sud, ma anche al Nord, anzi più al Nord. Angelo Vassallo viene ucciso il 5 settembre 2010, ma il 30 dicembre 2010, a distanza di pochi mesi, muore un consigliere comunale di Castelnuovo Magra, in Provincia di La Spezia; il 22 luglio 2013 muore Laura Prati e il 22 ottobre 2013 muore, dopo un anno di stato vegetativo, di inutile attesa e di cure risultate inefficaci, perché probabilmente non era possibile salvargli la vita, dopo essere stato colpito il 21 marzo 2012, Alberto Musy.

Volendo entrare più specificamente nel merito, è chiaro che il lavoro della Commissione d'inchiesta deve andare oltre rispetto a quello che, anche in virtù di pregresse esperienze in qualità di amministratori locali, la maggior di noi già conoscono.

Come ho ricordato, il numero degli omicidi di amministratori locali è spropositato e dà senso anche a quanto è stato detto qui oggi. Mi riferisco al fatto che, a differenza di quanto accade per altre categorie di soggetti – penso, ad esempio, ai magistrati o ai poliziotti – per le quali vi è un certo livello di attenzione in relazione a ciò che esse rappresentano nel Paese e

che nessuno mette in discussione, probabilmente non è stato invece socializzato e metabolizzato allo stesso modo quello che può rappresentare un sindaco. Qui nessuno vuole fare una classifica, ma senza dubbio a livello di amministratori locali la tutela è meno significativa, probabilmente anche dal punto di vista penale: su questo la nostra analisi e la nostra verifica sono ancora in corso.

Colgo qui l'occasione per richiamare l'attenzione del Ministro su un dato che è emerso e che riguarda specificamente il Comune di Monasterace, su cui il Ministro potrà certamente riferire.

Abbiamo avuto modo di verificare – anche se il lavoro non è ancora compiuto – che in molti casi gli atti di intimidazione hanno portato alla fine dell'amministrazione locale, con dimissioni definitive dei sindaci. Mi riferisco a quanto accaduto in vari Comuni italiani, da Nord a Sud: sto parlando, ad esempio, delle dimissioni dell'assessore alle finanze del Comune di Aprilia, del vice sindaco e consigliere comunale di Rodi Garganico, del sindaco di Cerva, in Provincia di Palermo, e di altri amministratori locali di Cicciano, in Provincia di Napoli e di San Lorenzo del Vallo, in Provincia di Cosenza. C'è un lungo elenco di dimissioni confermate, con la fine in molti casi dell'amministrazione comunale, che è poi il massimo danno che si possa recare alla democrazia, e qui non parliamo di scioglimento per mafia, né soltanto in presenza di episodi magari rimasti impuniti.

Quella del Comune di Monasterace è stata indicata dal nostro gruppo di lavoro tra le amministrazioni in cui si sono verificate intimidazioni di una certa gravità – delle quali io sono informata per conoscenza diretta – alle quali lei, Ministro, ha accennato, ma di cui abbiamo avuto notizia dalle cronache. Poiché a seguito di queste intimidazioni ci sono state dimissioni che sono state poi confermate, vorrei chiederle, signora Ministro, di dirci, sia pur brevemente, le ragioni e i motivi che le hanno determinate. Le chiedo dunque di completare il quadro che abbiamo sul Comune di Monasterace per acquisire agli atti i relativi dati.

Nei limiti in cui poi le è possibile per il tempo che ci rimane prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, le chiedo di darci le risposte che ritiene opportune, salvo eventuali integrazioni scritte che vorrà inviare alla Commissione.

LANZETTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signora Presidente, ringrazio lei e tutti i presenti per l'invito e per aver ascoltato con attenzione la mia relazione.

Ringrazio altresì quanti sono intervenuti per le questioni poste, sulle quali mi riservo di integrare quanto ho detto oggi con una relazione scritta sulle proposte del mio Dicastero, che provvederò ad inviare alla Commissione, in modo tale da poterle valutare ed eventualmente discuterle insieme, anche al fine di migliorarne la qualità.

In generale posso dire che è naturalmente condivisibile tutto ciò che è stato detto qui oggi. Ho fatto riferimento prima alla situazione della Provincia di Reggio Calabria perché è quella che conosco meglio, per espe-

rienza diretta, ma, quando ho parlato di «questione meridionale» non intendevo certo prescindere dall'esistenza di una «questione settentrionale» che, anzi, con la prima va a saldarsi in una «questione nazionale» riguardante la lotta alla corruzione ed al controllo che la malavita organizzata esercita su molte fasi della nostra vita civile e amministrativa, a tutti i livelli.

Su questi temi spero di avere con voi un ulteriore confronto, così da poterne trarre anche un valido contributo, sia per quanto riguarda la mia azione amministrativa e governativa, sia al fine di predisporre la bozza di una specifica proposta di legge in materia che dia efficacia anche al lavoro che è stato fatto fino ad ora.

Per quanto riguarda quella che stata è la mia pregressa esperienza come sindaco di Monasterace, nel 2006, insieme ad un gruppo di persone provenienti non dal mondo della politica ma da quello dell'associazionismo, pensai fosse giusto impegnarmi nell'azione amministrativa del mio Comune. Con determinazione, decidemmo allora di esporci, affrontando anche tutte le problematiche che potevamo incontrare su un territorio come quello di Monasterace, sopperendo con la passione civile alla mancanza di esperienza nell'amministrazione.

Monasterace è un Comune di 3.500 abitanti distribuiti – come accade nella maggior parte dei Comuni calabresi della costa, sia tirrenica che ionica – tra la marina ed il centro città a monte, con un piccolo borgo-castello di 400 abitanti. Nel territorio del Comune è presente un'area archeologica di grande importanza, cui si correla tutto un lavoro che le associazioni – di cui ho personalmente sempre fatto parte – svolgono insieme alle università (tra queste, oltre agli atenei di Firenze, Pisa, Reggio Calabria, anche un'università argentina) per la valorizzazione dell'area stessa e per favorire gli scavi. C'è da dire che in molti casi tutto questo avviene al limite della comprensione, perché spesso le campagne di scavo vengono portate avanti senza fondi, contando solo sul lavoro materiale e sull'apporto morale delle associazioni che operano sul territorio, sempre contraddistinte da una passione civile molto forte. Negli ultimi anni, purtroppo, al lavoro delle associazioni si è affiancata la presenza devastante delle cosche mafiose.

Come dicevo, nel 2006 mi ritrovai insieme ad un gruppo di persone a discutere della necessità di assumere un impegno concreto. A conclusione di un certo percorso, fu deciso che dovessi essere io ad assumere la guida del gruppo che si presentò alle elezioni e venne poi eletto a larga maggioranza. Un anno e mezzo dopo le elezioni furono bruciate le auto degli assessori all'urbanistica e ai lavori pubblici del mio Comune, mentre un colpo di pistola fu esploso contro l'azienda dell'assessore all'urbanistica.

Non abbiamo mai conosciuto fino in fondo le motivazioni che hanno determinato questi atti, che provocarono però divisioni tra di noi dal momento che quando non si conosce bene il contesto dal quale proviene una certa azione ciò diventa politicamente devastante, produce dubbi, rancori e determina tutta una serie di grovigli, di paure e di considerazioni che possono portare anche alla divisione politica del gruppo.

In quel momento pensai alle dimissioni per l'impossibilità di andare avanti politicamente; venne però in mio sostegno, senza condizioni, la minoranza, per cui, sia pure con numeri piuttosto risicati (eravamo nove verso otto), proseguì il mio mandato fino al 2011. In quello stesso anno ci siamo ripresentati alle elezioni con una lista completamente rinnovata, composta per metà da donne, che sono state tutte elette e così abbiamo ricominciato.

Abbiamo vinto le elezioni alla fine di maggio del 2011, ma quasi un mese dopo, il 26 giugno, è stata bruciata e quasi completamente devastata la farmacia della mia famiglia, una farmacia rurale nella marina di Monasterace.

La mia famiglia, che abitava sopra la farmacia, ebbe comunque il coraggio di reagire subito, grazie anche all'aiuto di moltissimi cittadini di Monasterace che si offrirono spontaneamente di aiutarci a liberare il locale dalle macerie. Senza nulla chiedere, grazie anche a mia madre, anziana farmacista (ricordo che mi disse: «Noi questo sappiamo fare e questo dobbiamo fare»), il lunedì successivo all'incendio, in un locale vicino, la farmacia, perfettamente funzionante, con arredi nuovissimi, ha riaperto i battenti. Ringrazio di questo i cittadini di Monasterace che ci hanno aiutato ed i miei colleghi che si sono dati da fare oltre misura.

Continuo così ad operare e, a meno di un anno di distanza, ricevo quattro colpi di pistola alla macchina. In realtà non me ne ero nemmeno accorta; solo intorno alle ore 12-13 l'ho saputo, perché ormai i bossoli erano stati visti e mi avevano avvertito.

Per quanto riguarda la farmacia, a tutt'oggi mi rimane il grande buco nero di sapere per quali motivi e da quale contesto sia derivata un'azione così forte, perché persino in terre difficili non è usuale dare fuoco ad una farmacia, fra l'altro con una professionista, mia madre, molto amata soprattutto dagli strati più poveri della popolazione.

Per quanto riguarda gli spari alla macchina, io stavo portando a termine due azioni. La prima era il sostegno alle donne lavoratrici nelle serre florovivaistiche di Monasterace, create dagli olandesi una trentina di anni fa però su un terreno del Comune. Queste donne non venivano pagate da due anni ma continuavano a lavorare e io ho fatto emergere la loro condizione portandole direttamente in prefettura. Volevo che emergesse questo problema, alla luce del sole, nel luogo deputato all'emersione dei problemi e di raccordo tra le amministrazioni locali e il potere centrale dello Stato, non perché la prefettura potesse risolvere il problema delle nostre lavoratrici, ma perché fosse garante di un'esposizione del problema a livello istituzionale.

Nello stesso tempo, avevo cominciato a mettere mano fortemente ai tributi non pagati al Comune e quindi a far ridurre l'erogazione dell'acqua, perché quello era il problema principale, là dove ci fossero grossissimi crediti verso il Comune. Dato che avevo un Comune assolutamente non ben strutturato negli uffici, ho apposto la mia firma al di sotto di quella del dirigente dei tributi e del dirigente dell'ufficio tecnico; in quel momento erano due donne che prestavano servizio, soprattutto quella

dell'ufficio tecnico, per darmi una mano, credendo nell'azione in cui si era impegnata questa amministrazione comunale, e perciò mi sembrava giusto non lasciarle sole. Quindi ho apposto la mia firma, anche se questo non era dovuto.

Abbiamo ridotto l'acqua in molte case. In alcuni casi naturalmente mi si stringeva il cuore, perché sapevo che si trattava di persone che non potevano pagare, quindi ho prodotto delle delibere di giunta con la rateazione massima possibile; in altri casi, invece, erano famiglie del luogo con cognomi molto pesanti perché legate alla 'ndrangheta; si è provveduto a ridurre l'acqua, dopodiché mi sono vista arrivare gli spari.

Speriamo che la magistratura possa giungere presto ad individuare i colpevoli; ciò non perché io abbia qualche rivendicazione da fare, ma perché voglio capire e conoscere anche dal punto di vista antropologico e sociale il contesto in cui mi sono trovata ad operare in questi anni difficili.

Invece, con grande dispiacere e naturalmente con una sensazione di impotenza, nel luglio scorso ho dato le mie dimissioni perché un assessore donna, su cui avevo riposto molta fiducia, ha votato no ad una costituzione di parte civile, che poi è stata votata a maggioranza e quindi è passata. Perché? Io avevo un Comune assolutamente disastroso per mancanza di fondi, per una pleora di impiegati che occupavano tutta la pianta organica, nessuno dei quali laureato, per l'impossibilità di accedere ad un ufficio tecnico dignitoso, capace e in grado di affrontare la definizione di tutte le problematiche che aveva il Comune, e soprattutto di farlo nel modo migliore possibile. Vedendomi incompresa persino all'interno della giunta comunale, ho pensato che il modo migliore per me, per il luogo in cui esercitavo la mia azione di sindaco, fosse abbandonare la carica, di modo che questo abbandono venisse discusso politicamente a livello locale, regionale e nazionale, per capire fino in fondo quelli che possono essere i problemi di un piccolo Comune.

Certamente mai avrei pensato di tornare a fare politica diventando Ministro della Repubblica. Pertanto questo ruolo di Ministro l'ho sentito e lo sento con una responsabilità enorme, con un fardello irrisolto nella mia terra d'origine, con la voglia di lavorare con la stessa passione, naturalmente ricordandomi tutti i giorni che sono Ministro della Repubblica dalla Valle d'Aosta alla Sicilia.

Vi ringrazio sentitamente di qualsiasi contributo vogliate dare alla conduzione del mio Ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio con particolare calore il ministro Lanzetta. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 10,45.

